SOMMARIO

Maggio 2019 // Numero 33



9 Bici Argon 18 Nitrogen Disc

È stata rivisitata per offrire maggiore velocità

12 Prodotti top

- Uyn Alpha Biking Bib Short
- Umamicare Nambra
- Oakley Aro5
- Gocycle GX
- Selle Italia SP-01Boost
- Titici Flexy Road DB
- Alpina Lyron Shield P

18 Girl Power

I progetti di Francesca Giani per fare pedalare le ragazze

20 LEAD OUT Lunga vita al leader Si impone con la forza della sua personalità

22 LEAD OUT Maglie storiche

Le vittorie raccolte dai corridori con la divisa Bic

24 Colin Lewis

Intervista al primo gallese al Tour de France

26 Effetto farfalla

L'ultima creazione firmata Spoon Customs

30 THEIT RIDE La grande bellezza

Lungo la Strada del Vino ospiti dei Bike Hotels Südtirol

42 RACING Fuga per la vittoria

Quale è la formula vincente per le classiche?

48 Koppenberg

La salita spaccaossa in pavé del Fiandre

58 THE BIG RIDE FUERTEVENTURA

Splendidi scorci e strade tranquille dove poter pedalare tutto l'anno

74 EASYRIDE VenTo Bike Tour

La nuova cultura cicloturistica viaggia per 679 km, da Torino a Venezia

78 LESPORTIVE Gran Milàn

Abbiamo partecipato alla prima edizione di questa prova endurance di 206 km

85 Bici che rubano il cuore

Look propone la sua ultima 795 Blade Rs e Pinarello la nuova Dogma K10S Disk

96 ROCK ROADS Nove Colli

I colli giusti per staccare la spina





e colline dell'Oltrepò pavese
e le valli del piacentino
- Tidone e Trebbia - sono
un invito cui non si può
rinunciare: 206 chilometri
pensati con attenzione nel
tentativo di evitare il più possibile strade trafficate

società di ciclismo milanese, il Genova 1913. Il percorso, per chi volesse affrontarlo in chiave

sono il biglietto da visita della prima Randonnée

Gran Milàn, organizzata da un'antica e gloriosa

Una partenza allungata

Il primo che incrocio è Pietro "frilli" De Filippi che ho visto affrontare la Londra-Edimburgo-Londra con una city bike zavorrata e che oggi si concede un telaio in carbonio, ma non rinuncia a interpretare il ciclismo a modo suo: occhialoni da vista, calzettoni di lana e maglione. Gran classe.

Pietro è una garanzia: può andare a 28-30 all'ora per centinaia di chilometri, come un orsetto Duracell. Questa è la sua velocità, costante. Io sospetto che anche in casa tenga la stessa media,





Da Bobbio, risalendo a sud, si possono ammirare le meravigliose pozze del fiume, autentiche piscine naturali che verso Marsaglia sono un bell'invito col caldo al nuoto fluviale e, più in giù, subiscono la concorrenza della val d'Aveto e dei suoi scenari incontaminati. Si dice che Ernest Hemingway, ai tempi corrispondente al seguito delle truppe alleate in risalita lungo lo Stivale, avesse annotato nel suo diario: "Oggi ho attraversato la valle più bella del mondo".

Ho corso questa rando come un viaggio, uscendo molto presto al mattino, a luci accese, per essere per tempo alla partenza (7,30). L'idea l'ha avuta un gruppetto di ciclisti, a cui mi sono aggregato, e che ha deciso di affrontare la prova "in purezza", partendo dal centro di Milano e sobbarcandosi una cinquantina di chilometri in più, tanto per gradire.

Un modo per esorcizzare i 2.700 metri di dislivello che ci aspettano nella fase finale dell'inverno, quando le gambe non girano ancora come si vorrebbe. E, soprattutto, per affermare l'indipendenza da ogni mezzo che non sia la bici.











tra la cucina e il salotto.

Ci sono i tipi così, la variante ciclistica del terzinaccio, quello per cui Gianni Brera, in occasione della marcatura vincente di Claudio Gentile su Diego Maradona (1982), scrisse il grande assioma di ogni sport: "Tu puoi essere l'iddio della pelota in terra, però se un Gentile non te la lascia toccare, tu sei un iddio che lascia la palla a Gentile...".

Così tu puoi essere la reincarnazione di Gino Bartali e tirare a 38 all'ora ma se ti distrai, a gioco lungo e prima o poi, Pietro ti sarà davanti, là in fondo, col suo maglione sventolante. E tu ti chiederai il perché.

Si parte alla francese passando presto nei pressi della Certosa di Pavia, per poi immettersi sull'ampia ciclovia lungo il Naviglio: la luce radente del mattino ritaglia l'ombra del gruppo e la stampa sull'asfalto. Il mio amico Jean Francois è una locomotiva potente e io faccio una gran fatica perché vorrei fare delle foto e non restare isolato. Così adotto una tattica a elastico, sparando a tutta per qualche centinaio di metri per poi voltarmi a scattare foto.

Funzionerebbe, se il ciclista non avesse istinti predatori da cacciatore del Neolitico: così io parto come una schioppettata e mi porto avanti, impugno la mia portatile, mi volto e

vengo "strinato" dal gruppo che mi risucchia prima ancora di aver messo l'occhio nel mirino. Fantozziano. Alla terza volta, impietosito, il gruppo non mi insegue e io posso imitare il grande fotografo Salgado. Anche se poi, a riprenderli, ci metto un po'. Vengo salvato dal semaforo davanti al Ponte Vecchio di Pavia, e mi ricongiungo agli altri.

Il primo muro della stagione

Un rapido sterrato perfettamente ciclabile, si passa il Po e si affronta il muro di Fortunago, un piccolo mostro di un chilometro e due, pendenze al 20 e una media del 14%.

Un tizio con la maglia Seattle Randonneurs pedala su una Brompton e poi si impianta, scende e spinge. Vorrei chiedergli se è davvero di Seattle o se la sua casacca è frutto di uno scambio, ma ha un'aria davvero ingrugnita e io sono impegnato a non impiantarmi a mia volta.

Così lascio perdere e mi tengo il dubbio pedalando in costa fino a Zavattarello (km 70) tra mangia e bevi di colline e vigneti; qui inizia la salita più lunga che porta verso il Passo del Penice.

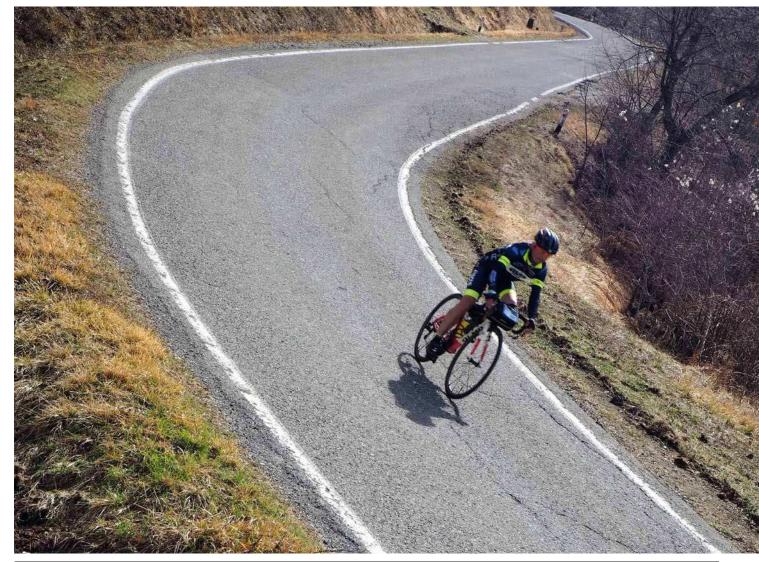
Siamo nella parte pavese della val Tidone: l'epicentro della tradizione musicale delle quattro province, caratterizzata dall'uso del piffero e della fisarmonica, e con frequenti manifestazioni e 🔾

La storia

Il team Genova 1913 deve il suo nome al quartiere d'origine, quello di Porta Genova a Milano. Stefano Peruch, vicepresidente, ricorda le nobili origini della società che può vantare due campioni mondiali (Binda nel 1927 e Martinetti, in pista, nel 1926) e vari campioni italiani.

Attualmente i tesserati sono oltre 100. Come molte società sportive del ciclismo. deve affrontare il tema del ricambio generazionale che, secondo Stefano, sta ultimamente offrendo qualche maggiore soddisfazione.

La Gran Milàn (granmilanbike. genova1913.it) ha visto partire circa 300 ciclisti distribuiti su tre percorsi, le cui tracce sono liberamente scaricabili. Il percorso più lungo è molto scenografico e può costituire uno spunto per un fine settimana di ciclismo, di ciclismo e fiumi, di ciclismo, cultura e fiumi. Oltre alla enogastronomia dell'Oltrepò pavese e della valle del Trebbia. Lo storico Strabone, nel 40 a.C., passando in Oltrepò con una legione romana, annotò: "vino buono, popolo ospitale".



Si aggira Pavia dopo un tratto di strada bianca su cui i partecipanti si divideranno (pro o contro le carrarecce). Io l'ho trovata bellissima: il sole che tramonta lungo il fiume vale più di qualche buca nel tracciato

• feste fra cui spicca quella della "galina grisa", una straordinaria questua contadina che si tiene a Romagnese il sabato di Pasqua, con tanto di penitente che trascina la croce sino a un oratorio posto su un cucuzzolo.

Qui si sale con pendenze talvolta decise e i gruppi si sgranano. Io resto con Ernst, tedesco di Stoccarda ma trapiantato a Milano, e saliamo insieme per un lungo pezzo.

Ernst è un cordialone di buon fiato e chiacchiera volentieri. Ci sono quelli che amano parlare in salita e di solito stanno zitti in pianura. Sono temutissimi! Parlano perché hanno più fiato del necessario, anche al 13%. Reggo abbastanza bene la conversazione, meno la pedalata, così mi perdo una riflessione sulle bellezze del paesaggio della Germania meridionale perché lui mi lascia alle spalle, pedalando e parlando in solitaria verso il vicino punto di scollinamento dove inizia la discesa su Bobbio.

Bellissima e veloce, si scende filando nel paesaggio aperto verso la val Trebbia, dove c'è un controllo e un ristoro dove arrivo insieme al mio amico Jean Francois, che è belga (un tedesco, un belga e un italiano; più che una randonnée sembra una barzelletta...).

Il ristoro di Bobbio

Le randonnée non sono granfondo, sono manifestazioni corse in autonomia, su percorsi aperti, senza pacchi gara o ristori strutturati.

E infatti hanno un costo di iscrizione quasi simbolico. Solo sui chilometraggi più impegnativi, di norma sopra i 400 chilometri, appare qualcosa di diverso dalla mitica crostatina all'albicocca, compagna fedele a ogni latitudine delle associazioni che le organizzano. Ai punti di controllo, quindi, non è il caso di aspettarsi buffet stellati. Chi vuol mangiare si organizza da sé.

Nonostante ciò, al controllo di Bobbio, appaiono





Sopra: la discesa dal passo della Crocetta. tecnicamente piuttosto impegnativa.

Sotto e a destra: un "treno" corre lungo il Naviglio pavese. Una sosta per tirare il fiato e ammirare il sole che tramonta sul Ticino delle pizze che danno modo ai presenti di provare la loro rapidità nello scatto. Una questione di esperienza anche qui: osservo la mano felpata di un ciclista plantigrado che agguanta l'ultima fetta di pizza prima ancora che l'amico scalatore l'abbia adocchiata. È la vendetta del "tapascione" sul grimpeur.

Sarà la fame, sarà che le ragazze al bar sono carine, ma c'è una certa fila al banco. Meglio mangiare qualcosa perché siamo solo a metà percorso e il dislivello che manca è ancora molto.

Si lascia subito la (brutta) statale della valle e si sale verso il passo della Crocetta, otto chilometri molto impegnativi che passano per frazioni dai nomi evocativi, una descrizione dei ciclisti di lunga percorrenza: Zucconi, Gobbi - per la fatica - e Schiavi (della bicicletta, quantomeno).

Paesaggio bellissimo. In cima a un fienile è posteggiata una vecchia Citroen Due Cavalli rossa, se fosse un antifurto sarebbe scomodo, ma efficace.

L'ultimo centurione

Il passo incrocia una strada all'altezza di uno spiazzo in mezzo ai boschi. Non c'è altro che la fitta boscaglia dell'Appennino.

Nessuno nei dintorni. Se si eccettua un centurione romano, con tanto di elmo e spadone. È Renzo Marino, l'incarnazione della "traveggole"

Girare l'angolo, vedersi davanti una specie di Massimo Decimo Meridio e pensare di aver forzato troppo è un tutt'uno. Ma deve semplicemente partecipare a una mascherata a Bobbio e sta aspettando amici. Nel frattempo diventa soggetto di numerosi selfie, o forse sta pensando di cambiare lavoro.

Noi siamo già nuovamente nel verde e nel silenzio di una discesa infastidita da un asfalto abbastanza improponibile che obbliga a un supplemento di concentrazione. Al versante selvatico della val Trebbia, si contrappongono i vigneti morbidi dell'Oltrepò, che ci accompagnano per un lungo tratto verso l'ultimo controllo.

Dal piccolo Stelvio al museo del cavatappi

Questa è una piccola salita che conosco già e che mi piace tantissimo: una serie di "tornanti alpini" del tutto inattesi collocati in uno scenario ampio e scenografico.

Ci sono Angela e Maria Grazia che scortano un ciclista, tipo Pinocchio in mezzo ai due Carabinieri. "Lo teniamo d'occhio per conto della moglie", mi dicono. Perché la moglie, una fortissima, è avanti di molto e il marito insegue vanamente. L'ultimo controllo è di fronte a un improbabile museo del cavatappi, purtroppo chiuso: mi chiedo, infatti, quanto spazio potrà richiedere la storia del nobile strumento?

Da qui finalmente in discesa, verso la pianura. Fabio Coppi, fotografo di moda, scende con me regalandomi un po' di scatti al volo, quasi un



servizio fotografico. Rientriamo chiacchierando, fiancheggiando il Ticino dopo aver traversato il Po al ponte della Becca, la cui struttura reticolare regge tuttora la precaria bellezza dell'opera.

Si aggira Pavia dopo un tratto di strada bianca su cui i partecipanti si divideranno (pro o contro le carrarecce). Io l'ho trovata bellissima: il sole che tramonta lungo il fiume vale più di qualche buca nel tracciato. Poi è una lunga volata fino all'arrivo. 💝



Il nostro kit

Ho testato il casco Spectrum di Rudy Project durante il percorso (foto Fabio Coppi). La calzata è eccellente e la regolazione precisa. La struttura è avvolgente e protettiva, ed è costruita con tecnologia in Mould che consente una sorta di fusione fra calotta esterna e parte protettiva. I vantaggi sono leggerezza e miglior dissipazione di energia in caso di impatto. Ciò che, tuttavia, costituisce un'eccellente novità è il sistema di areazione integrata che, nella mia esperienza, ha sicuramente mantenuto asciutto l'interno. Ottima la sicurezza secondaria, cioè la visibilità. Il peso del casco. nella mia misura - la M - è di 240 grammi. Costa 179 euro, E gli occhiali Defender, sempre di Rudy Project. che si sono dimostrati leggeri (28 grammi) e solidi. Le lenti possono essere sostituite con discreta rapidità: due secondi in più di altri, ma con la sicurezza che non vi si aprono mentre pedalate. Campo visivo ampio, ottima calzabilità (in particolare le stanghette non interferiscono con il casco e non si creano fastidi) e



buona adattabilità: li ho indossati dall'alba a pomeriggio inoltrato e, anche con scarsa luminosità, la visibilità è rimasta sicura anche con lente da sole. Davvero notevole l'areazione, appannamento inesistente anche sbuffando in salita. Sul sito rudyproject.com ci si può sbizzarrire nella personalizzazione. La versione da me utilizzata costa

189 euro, lente trasparente 39 euro.